POLIZIA E DEMOCRAZIA

www.ecostampa.it

Memoria

1944, i "giusti" della Questura di Verona

Nel suo ultimo libro, lo storico veronese Olinto Domenichini racconta la storia di alcuni funzionari di polizia della Questura di Verona che fecero prevalere l'etica alle leggi razziali

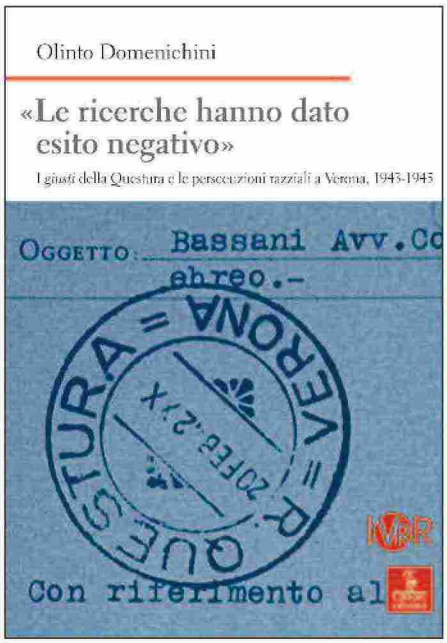
MICHELE TURAZZA

> *"Comunicasi, per la immediata esecuzione, la seguente ordinanza di polizia che dovrà essere applicata in tutto il territorio di codesta provincia:*
> 1. *Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengono e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.*
> 2. *Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, devono essere sottoposti a speciale vigilanza degli organi di polizia.*
>
> *Siano intanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati".*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
029879
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Cierre Edizioni

POLIZIA E DEMOCRAZIA

www.ecostampa.it



IL LIBRO E L'AUTORE

Quando venne costituita la Repubblica sociale italiana, alla fine del settembre 1943, la comunità ebraica veronese contava circa trecento membri, i quali, a seguito delle disposizioni emanate dal nuovo governo fascista, avrebbero dovuto essere riuniti in un campo di concentramento provinciale, ad eccezione di alcune categorie quali gli ultrasettantenni e i componenti di matrimonio misto. L'internamento nel campo costituiva la prima tappa di un percorso che si sarebbe concluso nelle camere a gas dei lager nazisti. Fu questo il destino di 34 ebrei residenti nel Veronese: uomini, donne e bambini. La grande maggioranza riuscì però a sottrarsi all'arresto e ad avere salva la vita, nonostante che a Verona si fosse installata la centrale nazista per la deportazione degli ebrei dall'Italia. L'alto numero dei "salvati" dipese da molteplici fattori, ma inedite carte d'archivio documentano che a Verona furono in particolare alcuni commissari e sottufficiali della Questura a favorire gli ebrei perseguitati. Il libro racconta la storia di questi uomini giusti, che mettendo se stessi in grave pericolo scelsero di disobbedire alle leggi dello Stato per servire i principi dell'etica.
Olinto Domenichini (1945) si è laureato in materie letterarie con una tesi su Fascismo repubblicano e società civile a Verona. È stato cultore della materia presso l'Università di Verona. Ha pubblicato saggi sulla Repubblica sociale italiana, sulla Resistenza e sulla Prima guerra mondiale in alcune riviste e nei volumi *Verona fascista*, a cura di M. Zangarini (Cierre, 1993), *Dal fascio alla fiamma*, a cura di E. Franzina (Cierre, 2010), *I signori del terrore*, a cura di S. Berger (Cierre, 2016), *Una città di retrovia*, a cura di F. Melotto (Cierre, 2018), *Un carcere, un assalto*, a cura di A. Martini e F. Melotto (Viella, 2019). È inoltre uno degli autori di *Storia della Società Letteraria di Verona tra Otto e Novecento* (2009).
(Olinto Domenichini, *"Le ricerche hanno dato esito negativo". I giusti della Questura e le persecuzioni razziali a Verona, 1943-1945*, Cierre Edizioni in coedizione con l'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, pp. 126, euro 14,00).

Così disponeva l'ordinanza di polizia n. 5/1943 a firma del ministro dell'interno della Repubblica Sociale Italiana Guido Buffarini-Guidi. Tramessa il primo dicembre del 1943 ai capi provincia, richiedeva puntuale e pronta esecuzione da parte degli organi di polizia, in particolare degli Uffici Politici delle Questure.
A Verona, però, la follia nazifascista e le politiche razziste trovarono un argine della coscienza di alcuni funzionari di polizia, che si adoperarono affinché gli ebrei residenti nel territorio di propria competenza potessero mettersi in salvo. Felice Sena, Antonio Gagliani, Guido Masiero, Giuseppe Costantino, i loro nomi. Olinto Domenichini ha ricostruito le storie di questi uomini giusti e la loro attività nel volume "Le ricerche hanno dato esito negativo", frutto di complesse ricerche d'archivio e studio di carte inedite. Polizia e Democrazia l'ha incontrato.

> *«Da parecchi anni mi chiedevo se davvero vi erano stati commissari in servizio presso la Questura veronese che avevano collaborato con la Resistenza, come mi era stato riferito da un testimone di grande attendibilità, qual era il prof. Vittore Bocchetta, indimenticato amico da poco scomparso»*

Dott. Domenichini, com'è nata la sua ricerca?
Come ho accennato nella prefazione del libro, da parecchi anni mi chiedevo se davvero vi erano stati commissari in servizio presso la Questura veronese che avevano collaborato con la Resistenza, come mi era stato riferito da un testimone di grande attendibilità, qual era il prof. Vittore Bocchetta, indimenticato amico da poco scomparso; altre testimonianze di patrioti avevano confermato l'aiuto ricevuto dai commissari Masiero, Costantini e Gagliani. Un altro interrogativo al quale non ero mai riuscito a dare risposta riguardava il limitato numero di cittadini ebrei veronesi che in epoca Rsi erano stati deportati nei campi di sterminio nazisti: circa 30 su 300 membri della locale comunità. Anche in questo caso alcune testimonianze avevano accennato ad avvisi e allarmi diffusi in occasione delle retate da alcuni membri della Polizia non identificati.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
029879

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Cierre Edizioni

POLIZIA E DEMOCRAZIA

www.ecostampa.it

Per quanto autorevoli, però, si trattava soltanto di fonti orali.
Esatto, mancavano i documenti, senza i quali è assai difficile fare storia, almeno dal mio punto di vista. Solo dall'inizio del millennio, previa autorizzazione del Ministero dell'interno, ho avuto la possibilità di accedere ad alcuni fondi riservati depositati in Archivio di Stato. Importantissimo fu il primo accesso alle carte del *Gabinetto Prefettura*, che mi consentirono di delineare un primo quadro della situazione veronese dell'epoca; successivamente ebbi la fortuna di consultare un'altra importante serie di documenti che costituivano il fondo *Questura Radiati*. Su questa documentazione ho fondato vari saggi pubblicati nel corso degli anni. Ma fu solo in tempi recenti che mi trovai a disposizione le carte della serie *Questura ebrei* e i fascicoli istruttori del fondo *Tribunale civile e penale - sez. Penale*. Si trattava di un imponente corpo documentale, mai consultato, il sogno di ogni storico. Coordinare il contenuto dei vari fondi ha richiesto molto tempo, anche perché mi sono trovato di fronte a una storia assolutamente non prevista, che ho scelto di condensare in un saggio alquanto sintetico, dal momento che mi urgeva portare alla luce e far conoscere il comportamento di questi sconosciuti servitori dello Stato.

> *«Verona viene definita come una delle capitali della Rsi; personalmente la definirei una piazzaforte nazista nella quale sinistri personaggi del calibro di Harster, Kranebitter e Boßhammer avevano imposto un regime di terrore»*

Come era organizzata la Pubblica sicurezza a Verona negli ultimi anni del regime fascista e quali Corpi di polizia vi operavano?
Domanda complessa, la sua: parlare di Pubblica sicurezza a Verona negli anni 1943-1945 richiederebbe molto tempo e spazio. Verona era sede di importanti Comandi e Ministeri, come preciso nel saggio. Per quanto riguarda la gestione dell'ordine pubblico e

dei reati di natura politica, al primo posto vi era ovviamente la Questura, organo alle dirette dipendenze del Ministro dell'interno. Ma accanto a questa struttura istituzionale, più o meno legalmente operavano varie milizie armate che si arrogavano il diritto di effettuare perquisizioni, fermi e arresti in sostanziale autonomia, forti del carattere strettamente politico che li connotava. Oltre agli squadristi della Polizia federale, operavano i membri della Guardia nazionale repubblicana (Gnr) e in particolare i componenti degli Uffici politici investigativi della Guardia che a Verona erano due: l'UPI della Gnr provinciale e quello dell'Ispettorato regionale veneto della Guardia; da quest'ultimo dipendevano gli UPI di Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia. Alle "casermette" di Montorio aveva sede un importante reparto mobile della Gnr che per l'impiego era alle dirette dipendenze delle SS naziste: il 40° battaglione. Dal luglio 1944 iniziarono a operare anche le Brigate nere, costituite con D. Lsg. del "duce" del 30 giugno 1944.

Oltre a questi organi fascisti vi erano anche dei reparti nazisti?
Sì, in primo luogo i componenti del Servizio di sicurezza e della Polizia di sicurezza che avevano la loro sede al Palazzo INA (Bds Italien). Presso gli uffici del Bds vennero pianificati gli arresti e le deportazioni dei patrioti e degli ebrei dall'intera Italia occupata. Attivi erano pure i militari della Militärkommandatur 1009. Talvolta Verona viene definita come una delle capitali della Rsi; personalmente la definirei una piazzaforte nazista nella quale sinistri personaggi del calibro di Harster, Kranebitter e Boßhammer avevano imposto un regime di terrore.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
029879

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Cierre Edizioni

POLIZIA E DEMOCRAZIA

www.ecostampa.it

A quale Corpo erano state demandate, nello specifico, le funzioni di controllo, vigilanza e ricerca dei circa 300 ebrei residenti a Verona?
L'organo deputato a effettuare il rintraccio e l'arresto o la vigilanza degli ebrei veronesi era l'Ufficio politico della Questura, che alla fine del 1938 aveva istituito i fascicoli personali dei singoli cittadini ebrei residenti in provincia. Ma nel mese di dicembre 1943, subito dopo l'emanazione dell'ordinanza di Polizia n. 5, gruppi di squadristi veronesi attuarono fermi e arresti di cittadini ebrei residenti a Verona e in provincia. Cinque ebrei furono catturati da organi del controspionaggio militare, uno da un reparto di SS italiane. I tedeschi stanziati nel Veronese si ritennero ovviamente liberi di effettuare retate e arresti indiscriminati, in totale spregio delle norme vigenti nel territorio della Rsi. Dei 34 ebrei veronesi periti nei campi di sterminio, 19 erano stati arrestati dai nazisti.

«Le carte venute alla luce hanno segnalato che sin dalla costituzione della Repubblica sociale italiana iniziarono a verificarsi contrasti fra le Questure e gli organi politicamente più connotati»

Chi sono i funzionari di polizia veronesi che si rifiutarono di collaborare?
A tal proposito devo precisare che, propriamente, non sarebbe possibile parlare di "rifiuto di collaborare", poiché non vi poteva essere da parte di funzionari appartenenti ai ruoli ordinari del Ministero dell'interno il dichiarato rifiuto di applicare le leggi o le disposizioni emanate dal governo collaborazionista di Salò. Le carte venute alla luce hanno però segnalato che sin dalla costituzione della Repubblica sociale italiana iniziarono a verificarsi contrasti fra le Questure e gli organi politicamente più connotati, tensioni che il Commissario straordinario per il Veneto, Pizzirani, cercò inutilmente di placare. Per quanto riguarda Verona, all'interno della Questura alcuni commissari non effettuarono l'iscrizione al nuovo Partito fascista repubblicano, come segnalò il capo della Provincia (prefetto) Cosmin il 10 novembre 1943; fu questo uno dei primi segni dell'insofferenza che i funzionari di Polizia manifestarono nei confronti di un regime che aveva portato la Patria alla rovina. Nei mesi successivi, i commissari Masiero, Gagliani e Costantino fornirono il loro appoggio agli sparuti gruppi della Resistenza veronese; i funzionari corsero enormi rischi, perché le loro iniziative non vennero tutelate da un opportuno e rigoroso riserbo. Ma furono soprattutto le ordinanze e circolari che prescrivevano l'internamento degli ebrei in appositi campi provinciali ad alimentare la "rivolta" dei funzionari della Questura, e non si trattò di soli due o tre commissari. Sicuramente gli attori più impegnati furono Antonio Gagliani, Guido Masiero, Giuseppe Costantino e il vice brigadiere operativo Felice Sena, ma pure il vice questore Filippo Cosenza, i commissari Stigliani e Garofano e l'agente Antonino d'Alpa in svariate circostanze manifestarono la loro compassione nei confronti dei perseguitati, o comunque non ostacolarono l'azione protettiva svolta dai funzionari più direttamente coinvolti. L'impressione è che all'interno del comando di Polizia di Verona si fosse diffusa una silenziosa opposizione ai provvedimenti razzisti adottati dal governo collaborazionista contro gli ebrei italiani.

Il Ministro dell'Interno della Rsi Guido Buffarini Guidi

Con quali modalità i funzionari aggirarono la legislazione razzista dell'epoca e le ordinanze ministeriali sulla cattura degli ebrei per il successivo invio nei campi di concentramento?
Per due mesi (dicembre 1943 e gennaio 1944), periodo in cui si verificò il maggior numero di arresti di ebrei da parte degli organi dipendenti dal Ministero dell'interno, la Questura di Verona rimase sostanzialmente interte, ad eccezione della ricerca di una decina di persone da parte del Commissariato di Piazza dei Signori, che non portò ad alcun arresto. In sostanza a Verona vennero completamente ignorate le disposizioni contenute nell'ordinanza n. 5 e nelle successive circolari applicative emesse dal Ministro Buffarini Guidi e dal capo della Polizia Tamburini che ordinavano il rintraccio degli ebrei e il loro internamento in campi di concentramento provinciali. Nessuna sistematica attività di ricerca fu intrapresa prima dell'arrivo a Verona del maggiore Boßhammer all'inizio di febbraio 1944. Fu un probabile intervento dell'ufficiale nazista presso il prefetto a determinare l'avvio della campagna di ricerca degli ebrei, che ebbe quale principale protagonista operativo il vice brigadiere Felice Sena. Il sottufficiale, però, rintracciò solo ebrei che non poteva arrestare perché appartenenti alle categorie che le disposizioni ministeriali avevano espressamente esentato dall'internamento!

E per coloro che dovevano essere posti agli arresti e internati nel campo di concentramento?
Per questi, Sena compilò solo rapporti nei quali si attestava che le

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
029879

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Cierre Edizioni

POLIZIA E DEMOCRAZIA

www.ecostampa.it

ricerche «avevano dato esito negativo», utilizzando in varie occasioni modelli nei quali era già stata predisposta, battuta a macchina, la scritta "esito negativo". Per quanto riguarda le persone arrestate dagli squadristi veronesi, venne coinvolto il medico fiscale della prefettura, dott. Antonio Solli, il quale rilasciò sistematicamente dei certificati che dichiaravano il carcerato ebreo in condizioni fisiche tali da non poter sopportare lo stato di internamento. Tutti questi ebrei vennero liberati e il commissario Gagliano li fornì immediatamente di un permesso di libera circolazione, che sicuramente consentì ad alcuni di loro di cercare un rifugio sicuro. In altri casi, l'ufficio politico della Questura attestò falsamente la condizione di matrimonio "misto" per alcuni adulti, o l'appartenenza a "razza mista" di bambini che erano stati dichiarati ebrei "puri" dal Ministero dell'Interno.

Foto tratta dal libro di Olinto Domenichini su gentile concessione dell'editore
Il Vicebrigadiere Felice Sena

> *«Sena compilò rapporti nei quali si attestava che le ricerche "avevano dato esito negativo", utilizzando in varie occasioni modelli nei quali era già stata predisposta, battuta a macchina, la scritta "esito negativo"»*

Quanti ebrei, grazie al contributo di questi "giusti", riuscirono a salvarsi?
Non è possibile stabilire con precisione il numero degli ebrei che ebbero salva la vita grazie all'operato dei funzionari della Questura, perché non sappiamo quanti di loro lasciarono la città o il territorio provinciale per cercare la salvezza in altri luoghi. Ci furono sicuramente ebrei che lasciarono Verona prima dell'inizio della campagna di ricerca attuata dal vice brigadiere Sena. In ogni caso, il contenuto della vasta documentazione in atti ci consente di affermare che anche se fossero rimasti a Verona, Sena avrebbe compilato rapporti di ricerca negativi. Ma bastano i numeri a raccontare la storia: gli ebrei della comunità di Verona erano circa 300, i deportati e periti nei campi di sterminio furono 34; nessuno di questi era stato arrestato dalla Questura. Si può dunque presumere che una buona parte dei 260-270 salvati fu sottratta alla deportazione anche, se non soprattutto, per merito dei comportamenti adottati, o delle iniziative omesse dai poliziotti della Questura veronese, che sabotarono concretamente le disposizioni persecutorie emanate dal governo della Rsi.

Il maggiore delle SS Friedrich Boßhammer

I poliziotti veronesi poterono contare sul supporto e la complicità anche di altri funzionari pubblici?
Vi furono sicuramente altri membri della Pubblica Amministrazione che in determinate circostanze aiutarono gli ebrei perseguitati, ufficiali d'anagrafe, ad esempio, ma anche sacerdoti; nel libro ho citato qualche caso di cui sono certo. Non penso si possa parlare di complicità, ma piuttosto di scelte adottate in autonomia che avevano lo stesso fine: aiutare uomini, donne e bambini perseguitati in nome di aberranti ideologie. Forse vi fu un esplicito accordo fra i commissari della Questura e il medico fiscale Antonio Solli, di cui ho accennato prima, il quale rilasciò tutte le certificazioni utilizzate dalla Questura per ordinare la liberazione degli ebrei internati a Verona, ma le carte d'archivio, ovviamente, nulla dicono in merito a questa possibile intesa.

Che idea si è fatto sulle motivazioni della loro opposizione alle politiche razziste?
Penso che le iniziative assunte dai commissari in appoggio alla Resistenza e in difesa degli ebrei segnalino la progressiva maturazione di un sentimento contrario a certe derive disumane in cui era precipitato l'ultimo fascismo. Si trattava di funzionari appartenenti ai ruoli ordinari del Ministero dell'Interno: difficile pensare a una loro pregressa fede antifascista; però il figlio del dott. Masiero mi ha riferito che il padre era sospettato di simpatie socialiste. Personalmente sono convinto che la loro sia stata una "rivolta" di carattere etico. Per questo nel libro ho citato Antigone: ci sono principi, ideologie, comportamenti, e anche leggi, inaccettabili per la coscienza di una persona dotata di un minimo di umana sensibilità, oltre che di buon senso e saggezza. Ho parlato anche di "anime belle" e di "cuore docile"; penso sia chiaro cosa ho inteso dire. Ma sarebbe un discorso lungo: bisognerebbe anzitutto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
029879

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Cierre Edizioni

POLIZIA E DEMOCRAZIA

www.ecostampa.it

chiarire cosa si intende per giustizia, bisognerebbe citare Aristotele e l'imperativo kantiano, o più semplicemente il dettato evangelico. E ricordare lo storico dell'antichità Gaetano De Sanctis, uno dei 12 professori universitari che rifiutarono di prestare giuramento di fedeltà al fascismo, il quale, a Giovanni Gentile che gli ricordava il dovere di rispettare la legge che imponeva il giuramento, rispose: «Sopra le leggi scritte sono le leggi non scritte, ma eterne. Questo mi ha insegnato per primo Socrate». Bisognerebbe anche porsi qualche domanda sul valore della "cultura", intesa in senso umanistico-letterario, perché gli attori primi, gli ideologi dello sterminio degli ebrei non erano personaggi rozzi e incolti: Goebbels aveva conseguito un dottorato di ricerca, Eichmann era un ufficiale superiore, Goering e Heydrich avevano una formazione universitaria, Hans Frank era un avvocato; conoscenze e cultura, insomma, non generano necessariamente "cuori docili". In conclusione, penso che siano stati il buon senso, la compassione e una radicata empatia nei confronti delle altrui sofferenze a ispirare le azioni poste in essere dai poliziotti di Verona.

«Penso che le iniziative assunte dai commissari in appoggio alla Resistenza e in difesa degli ebrei segnalino la progressiva maturazione di un sentimento contrario a certe derive disumane in cui era precipitato l'ultimo fascismo»

Cosa avrebbero rischiato nel caso fossero stati scoperti?

In verità sono convinto che essi siano stati scoperti dal questore Fachini nel momento in cui esplose il caso Dal Cero di cui parlo nel libro. La rimozione dai rispettivi, importanti, incarichi di Masiero e Costantino e la loro assegnazione al Commissariato di Piazza dei Signori furono provvedimenti punitivi; dopo la pubblicazione della ricerca, il figlio di Masiero mi ha confermato che fu inteso come tale dal padre. Quanto a Gagliani, constatato che il suo nome era scomparso dagli atti, avevo supposto che gli fossero stati assegnati incarichi marginali; in realtà dalle carte che mi ha inviato l'Ufficio storico della Polizia di Stato ho appreso che il commissario fu messo a riposo d'ufficio, contro la sua volontà come ha dimostrato la sua riassunzione in servizio dopo la Liberazione.

Pare quindi che Fachini avesse capito che si trattava di funzionari inaffidabili, se non di veri oppositori politici.

Sì, anche se non adottò provvedimenti più radicali nei loro confronti per le ragioni di opportunità che ho indicato nel saggio, è possibile che avesse solo rinviato la resa dei conti. Per quanto riguarda i rischi corsi, se i nazisti fossero venuti a conoscenza del loro modo di operare, la deportazione sarebbe stato l'esito scontato. Deportazione che avrebbe significato l'internamento in campi della morte quali Mauthausen, dove finirono la loro vita sette degli otto funzionari e impiegati della Questura di Udine arrestati e deportati per essersi opposti alle politiche persecutorie dei nazifascisti. Vorrei ricordare almeno i loro nomi: vice commissario Filippo Accorniti, vice brigadiere Bruno Bodini, impiegato di P.S. Giuseppe Cascio, commissario Antonino D'Angelo, agente Angelo Pisani, vice commissario Mario Savino, commissario Giuseppe Sgroi, maresciallo Spartaco Toschi che fu l'unico a sopravvivere. Del commissario D'Angelo va ricordato il suo precedente servizio, nel 1938, alla Questura di Verona, dalla quale fu trasferito quasi sicuramente a causa di un suo diverbio con un locale gerarca al quale aveva impedito di sostare presso il palco delle autorità in occasione di una cerimonia fascista; in seguito a questo fatto, il prefetto di Verona richiese espressamente al Ministero dell'interno il trasferimento del funzionario. I documenti relativi alla vicenda mi sono stati forniti dall'Ufficio storico della Polizia.

Dopo la pubblicazione del libro è venuto in possesso di altre informazioni?

Dopo la pubblicazione mi sono giunte nuove informazioni dall'Ufficio storico della Polizia di Stato, dal figlio del commissario Guido Masiero, dott. Sergio, dall'ex Procuratore militare di Verona dott. Bartolomeo Costantini e dagli archivi berlinesi che conservano gli atti del processo celebrato nel 1972 contro l'ex maggiore delle SS Boßhammer. Durante il procedimento contro il principale responsabile della deportazione degli ebrei italiani, era stato chiamato a testimoniare l'ex brigadiere Sena. Il testo della testimonianza è stato rintracciato dal nipote di Sena, Matteo Ravazzin, che mi ha cortesemente fornito sia l'originale in lingua tedesca, sia la versione da lui tradotta in italiano. La dottoressa Di Tondo dell'Ufficio storico della Polizia mi ha inviato significativi estratti degli Stati di servizio originali dei commissari Masiero, Gagliani e Costantino che mi hanno consentito di meglio delineare le figure di questi funzionari. Sulla biografia del commissario Masiero, non a caso primo questore della Verona liberata, il figlio mi ha regalato importanti notizie e informazioni. Il dott. Costantini, cui sono debitore di altri contributi per precedenti pubblicazioni, mi ha narrato le vicende postbelliche dell'unico ebreo arrestato a Verona di cui avevo perso le tracce e che avevo erroneamente supposto scomparso durante qualche trasporto o in un lager. Tutti i nuovi dati e informazioni hanno confermato la sostanziale correttezza della mia ricostruzione dei fatti, e constatarlo mi ha ovviamente molto confortato.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
029879

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Cierre Edizioni